

Botta e risposta tra Annibaldi e Garavini

Dall'accordo Scotti ai contratti E c'è chi vuole mettere in mezzo la campagna elettorale

È cominciato il quarto mese dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro senza che i maggiori contratti dell'industria privata siano ancora rinnovati. Le relazioni industriali, così, restano al palo. Anzi, proprio il braccio di ferro sui contratti, sembra rimettere in discussione l'intero protocollo. L'amministratore delegato della Federmecanica, Mortillaro, proprio l'altro giorno l'ha definito un «contratto apparente». E non mancano industriali che parlano di «documento scritto in napoletano», riferendosi a furbie nella mediazione del ministro Scotti. Anche nel sindacato dirigenti che, come Benvenuto, avevano enfatizzato quell'intesa, adesso ci ripensano. Quale bilancio, allora, è possibile trarre e, soprattutto, come è possibile rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono una positiva conclusione della stagione dei contratti? Abbiamo chiamato a parlarne Paolo Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, e Sergio Garavini segretario confederale della CGIL.



ANNIBALDI — Sono convinto che quello del 22 gennaio non è stato un accordo apparente. È stato un accordo programmatico, che deve trovare realizzazione in atti legislativi e in atti contrattuali. Se c'è stato un errore di valutazione, è aver dato l'impressione che con quell'intesa tutto fosse risolto, che dopo più di due anni di confronto a distanza fosse stata trovata una soluzione a tutti i problemi. Il ricorso a definizioni secondo me esagerate rispetto allo stesso contenuto dell'accordo — patto sociale, politica dei redditi, politica concertata, neo-corporativismo, neo-contrattualismo — ha creato prima un senso di attesa, poi di sfiducia e irritazione. Perché — ci dice il mondo politico e la stessa opinione pubblica — i contratti non vengono fatti? È, però, una meraviglia mai riposta, perché se è vero che l'accordo è importantissimo (per aver impedito una conflittualità accesa nel caso della disdetta della scala mobile avesse provocato effetti pratici e per aver riportato le politiche rivendicative del sindacato a parametri di compatibilità), è anche vero che si è tentato di venire sugli effetti e non sulle cause. Ecco, l'intesa mette dei tetti, dei limiti, ma lascia inalterati i meccanismi di propagazione del sistema delle indicizzazioni. Però è un accordo che aveva realizzato. Cosa è avvenuto dopo? Che alcuni contratti si sono conclusi, altri trovano maggiori difficoltà. Questo perché il riferimento ai parametri noi vogliamo rispettarlo. La struttura del costo del lavoro di cui il settore consente un andamento delle retribuzioni compatibili con l'aumento indicato nel documento Scotti, ma in altri settori il rispetto dei tetti del 13 e del 10%, per l'83 e l'84 è più difficile.

difficoltà, viste le divergenze politiche che caratterizzano le trattative?

ANNIBALDI — Non credo che la crisi di governo abbia una influenza diretta sul rinnovo. Né mi risulta che l'abbia avuta anche in passato. Oggi i nodi sono esclusivamente sul come realizzare una certa flessibilità del lavoro, sulla quantità dell'orario di lavoro, sulla durata del contratto, sull'orario di lavoro, sui tetti salariali, e i problemi nascono da rivendicazioni che — insisto — escedono le compatibilità dell'accordo del 22 gennaio.

GARAVINI — Non credo proprio che le cose stiano così. Fare i contratti è una scelta di fondo, una scelta di politica economica. Ci sono forze imprenditoriali secondo le quali non c'è altro modo di uscire dalla crisi che colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori, così da poter attaccare l'occupazione, il salario, le condizioni di lavoro per poter ricostruire condizioni di maggior profitto. Ora, per questa via si può anche trovare qualche soluzione a determinati problemi aziendali, ma fra qualche anno passerà, per giunta associata a un attacco alle conquiste sociali degli ultimi anni (dalla previdenza alla sanità) si avrebbe un'abbassamento del livello di vita di una parte decisiva del paese, con una influenza depressiva sulla domanda che, alla fine, esaspererebbe la concorrenza disperata fra le imprese.

A questo punto serve uno sforzo di autonomia politica. Non si può dire, come qualche esponente della Confindustria ha detto, che siccome ci sono elezioni, rimandiamo tutto a dopo. Il nostro interesse è di fare i contratti adesso.

GARAVINI — Io non sono fra quelli che hanno esaltato l'accordo del 22 gennaio come una svolta nelle relazioni industriali, ma anche politiche e istituzionali del paese. Questa sopravvalutazione non è stata positiva, nel senso che ha messo in ombra, anche se involontariamente, le difficoltà reali nell'applicare l'accordo stesso. Difficoltà con le quali adesso ci misuriamo. Perché l'intesa ha realizzato un compromesso fra le parti sulla questione della scala mobile, nei termini che tutti conosciamo, e su questa base ha posto le condizioni per risolvere le vertenze contrattuali. Ebbene, dopo l'accordo, proprio questo è stato rimesso in discussione. La polemica della Confindustria sull'eccesso delle rivendicazioni sindacali, mi sembra francamente pretestuosa, perché sui dati quantitativi seguiamo le indicazioni dell'accordo. Non sono tassative, naturalmente, ma sono ordini di grandezza significativi per i salari (le centomila lire, scadenza per anno) e per l'orario (la riduzione di 40 ore in due soluzioni). Ma quando si nega il principio della riduzione dell'orario, quando si offre un aumento di centomila lire in tre anni, è chiaro che la sostanza dell'accordo non viene accettata. Ed è anche chiaro che se viene meno il rinnovo dei contratti, allora quel fattore positivo che Annibaldi indicava — la rimozione di una causa di conflittualità — è compromesso.

ANNIBALDI — Lasciamo da parte le finalità nascoste, perché nel nostro caso non esistono. La situazione è molto più semplice. Noi siamo uno dei pochi paesi che ha visto un aumento delle retribuzioni in termini reali durante gli ultimi anni. Il fatto che l'anno scorso, per la prima volta, questo incremento non si sia verificato non ci mette certo al passo con altri paesi che hanno combattuto l'inflazione in modo molto più efficace del nostro. Anzi, avremo grandissime difficoltà a beneficiare di una ripresa internazionale, nel momento in cui si verificherà. I lavoratori con l'accordo hanno ottenuto una cosa che non è stata ottenuta altrove: la salvaguardia del potere d'acquisto. Non dimentichiamo che è operante una parte dell'intesa che riguarda i tickets sanitari, le diverse aliquote fiscali, le tariffe e i prezzi amministrati. Quindi, la parte salariale dei contratti va vista come complementare rispetto a quanto è stato fatto. Noi vogliamo rispettare i vincoli, non stravolgere l'accordo né puntare a quella rotura del potere contrattuale che Garavini vorrebbe. E nemmeno rinviare i contratti a dopo le elezioni.

L'UNITÀ — Ma lei pensa che a questo punto ci siano possibilità concrete per sbloccare definitivamente le trattative, e affrontare poi il tema, di interesse comune, della ripresa economica?

ANNIBALDI — Io farei un passo per volta. Innanzitutto occorre dimostrare di essere

realmente capaci nel fare i contratti. Ho sempre tenuto molto poco ad accordi di carattere generale. Credo, piuttosto, che le parti possono dare un contributo a chi ha le responsabilità della politica economica, della politica industriale, attraverso autonome posizioni. Ancora molta strada va fatta sui contratti, dove ci sono divisioni sugli orari, sul costo del lavoro, determinanti anche ai fini della ripresa economica.

L'UNITÀ — Come spieghi, allora, l'atteggiamento della Confindustria?

GARAVINI — L'impressione, francamente, è che ci sia una scelta politica, la quale è stata del resto teorizzata da esponenti confindustriali, non da me. C'è chi ha detto, in assemblee degli industriali a questo punto chiediamo la riduzione dei tetti di indifferenza, si è vero, è giusto, però in verità il discorso deve essere da parte nostra tutto politico. E non è un solo esponente della Confindustria, né di secondo piano, che ha fatto un discorso di questo tipo. Voi avete disatteso l'accordo sulla scala mobile con le garanzie e l'appoggio della DC, tanto per dire le cose come stanno. Annibaldi. Oggi, se non si rinnovano i contratti cos'è se non un contributo vostro al tentativo di svolta conservatrice? Io pongo questi interrogativi per risolverli, non per fare una denuncia politica, cioè per dire: attenzione a questo punto se noi — organizzatori dei lavoratori da una parte e Confindustria dall'altra — vogliamo dall'accordo del 22 di gennaio trarre autonomamente delle conseguenze in termini positivi, il punto di passaggio sono le vertenze contrattuali. Altrimenti i problemi acutissimi dei contratti e dell'occupazione sommandosi insieme, fanno esplodere la conflittualità sociale e preparano mesi di fuoco, ci sia o no la campagna elettorale e qualsiasi sia l'esito delle elezioni.

L'UNITÀ — Si riferisce al taglio secco dei quindici per cento sulla questione dei decimali?

ANNIBALDI — No, no, mi riferisco.

L'UNITÀ — C'è anche questo però, dietro.

ANNIBALDI — Questo lo affronteremo quando si presenterà il problema.

L'UNITÀ — Nel momento in cui fate questi conti nei singoli settori, come calcolate il taglio della scala mobile? Non c'è il tentativo di riversare anche quel contenzioso sui tavoli contrattuali?

ANNIBALDI — No, no, i problemi sono distinti anche se evidentemente ci sono delle correlazioni in termini quantitativi. Nei settori dove è difficile la negoziazione e dove noi diciamo che le richieste salariali non sono in linea con i tassi ipotizzati, c'è un diverso conteggio della scala mobile non è determinante. Sul conteggio della scala mobile abbiamo una nostra valutazione che abbiamo espresso nel momento in cui c'è stato il primo scatto di scala mobile; è una questione che è rimasta aperta, e speriamo di risolverla. Ma non si è trasferita nel rinnovo contrattuale.

L'UNITÀ — Ma si riproporrà con il prossimo scatto di contingenza?

forte cifre giudicate non dico insufficienti, ma quasi pavorose da parte del sindacato: è stata una dimostrazione tecnica, non mi risulta che nessuno abbia detto che i conti erano sbagliati. Nel settore tessile, considerando l'aumento naturale del costo del lavoro, dovendo rispettare i tetti stabiliti nel documento, gli spazi sono questi. Quindi il sindacato doveva ricercare nuovi spazi attraverso modifiche di altri istituti contrattuali. Credo, d'altra parte, che anche la politica sindacale egualitaria fra settori non dia dei risultati positivi. In tutti i paesi del mondo ci sono politiche retributive diverse in funzione dei costi del lavoro nei vari settori. Pretendere che il tessile abbia lo stesso tipo di incremento dei costi e lo stesso andamento retributivo di settori che godono di una competitività diversa sul mercato internazionale, è sicuramente un fatto negativo. Ma io non vorrei drammatizzare le discussioni che ci sono oggi nell'ambito contrattuale. Anzi, credo, che se non avessimo avuto questo documento Scotti che ha dato un'illusione di aver risolto tutti i problemi, forse alle discussioni tra sindacati e imprenditori si guarderebbe con meno drammaticità, perché la trattativa ha bisogno dei suoi tempi di approfondimento. È evidente, però, che se una parte tenta di dare interpretazioni restrittive al documento del 22 di gennaio, allora tutto diventa più difficile, più complicato.

L'UNITÀ — Si riferisce al taglio secco dei quindici per cento sulla questione dei decimali?

ANNIBALDI — No, no, mi riferisco.

L'UNITÀ — C'è anche questo però, dietro.

ANNIBALDI — Questo lo affronteremo quando si presenterà il problema.

L'UNITÀ — Nel momento in cui fate questi conti nei singoli settori, come calcolate il taglio della scala mobile? Non c'è il tentativo di riversare anche quel contenzioso sui tavoli contrattuali?

ANNIBALDI — No, no, i problemi sono distinti anche se evidentemente ci sono delle correlazioni in termini quantitativi. Nei settori dove è difficile la negoziazione e dove noi diciamo che le richieste salariali non sono in linea con i tassi ipotizzati, c'è un diverso conteggio della scala mobile non è determinante. Sul conteggio della scala mobile abbiamo una nostra valutazione che abbiamo espresso nel momento in cui c'è stato il primo scatto di scala mobile; è una questione che è rimasta aperta, e speriamo di risolverla. Ma non si è trasferita nel rinnovo contrattuale.

L'UNITÀ — Ma si riproporrà con il prossimo scatto di contingenza?

meno, e l'accordo Scotti ha indicato dei margini molto precisi sui salari e sugli orari di lavoro. Se i contratti non si fanno in certi settori, in certe categorie è perché, secondo noi, esistono richieste sindacali che travalicano quei punti.

L'UNITÀ — Ma le resistenze vengono proprio dalle categorie che hanno espresso il più aspro dissenso con l'accordo del 22 gennaio: gli edili non l'hanno approvato, i tessili hanno subito contestato l'orario di lavoro, altrettanto ha fatto Mortillaro della Federmecanica.

ANNIBALDI — Mi sembra che l'unica categoria che non ha espresso parere positivo all'accordo sia stata l'edilizia. Siccome il settore edile vive in un sistema associativo democratico, evidentemente se si è poi allineato alla posizione ufficiale della Confindustria che, quasi in modo unanime, ha approvato l'accordo. Quindi questa coincidenza non esiste.

GARAVINI — Ci sono due modi di non realizzare l'accordo. È non farlo, l'altro è farlo contestandolo, poi, in fase di applicazione.

ANNIBALDI — E c'è il modo di farlo correttamente, secondo le linee fissate...

GARAVINI — Sembra che voi vi muoviate sul secondo piano, francamente. Non sono convinti delle argomentazioni circa le compatibilità. Nel compromesso sulla scala mobile c'è una perdita salariale dei lavoratori, ma voi siete arrivati fino a fare delle offerte che sono una piccola frazione di quella perdita. Ora, io rispetto tutte le posizioni e nego, ma so che c'è un certo punto gli accordi si fanno e si risolvono i problemi di merito, ma esprimendo innanzitutto la volontà delle parti di fare un contratto. E, oggi, esprimere o meno questa volontà, da un lato, e pronunciare il politico della Confindustria da un altro, sono due cose che non vanno confuse.

ANNIBALDI — Tanto per capire, qual è questo pronunciamento?

GARAVINI — I discorsi che il presidente ed altri esponenti della Confindustria fanno facendo settimana dopo settimana. Sono tutti discorsi in cui dicono: attenzione che a questo punto vi è una questione politica che va risolta, di orientamento politico, di indirizzo politico, di governo del paese...

ANNIBALDI — La Confindustria, anche recentemente, ha ripetuto discorsi fatti in anni passati, sempre tendenti ad avere stabilità politica. L'instabilità di governo comporta una paralisi della capacità legislativa, quindi l'industria non riesce mai ad indirizzare il riferimento. La Confindustria non ha fatto e non fa oggi alcuna scelta politica.

GARAVINI — Però la Confindustria, se mi consente, ha aggiunto altre due cose: la presa di posizione di tanti suoi esponenti per un nuovo indirizzo politico, e insieme a questo lo sbarramento che le vostre fondamentali organizzazioni, hanno fatto al rinnovo dei contratti. Ora, due più due fa quattro: l'insieme di queste posizioni confindustriali delineano: primo, un futuro scontro molto aspro sui problemi della contrattazione e dell'occupazione; secondo, una vostra pressione in direzione di una svolta conservatrice. Non è vero? Benissimo, però la testimonianza bisogna darla in concreto; e c'è una questione sulla quale noi abbiamo il potere di decidere autonomamente: la questione dei contratti.

ANNIBALDI — Anzitutto non sono d'accordo che due più due faccia quattro in questo caso specifico, prima perché la posizione cosiddetta politica della Confindustria non è di tipo partitico, ma è soltanto l'espressione della necessità, per chi rap-

presenta gli interessi dell'imprenditore, di avere un governo stabile, di avere un governo che non sia contrario all'industria, ma che sia in grado di funzionare, insomma un governo che governi. Sui contratti, non può essere sommato il dissenso contenuto in una presunta linea politica alla quale sarebbe funzionale il mancato rinnovo contrattuale. Mi resta anche difficile capire, questa linea.

GARAVINI — Se i contratti non si rinnovano e in più mandate il vostro vicepresidente responsabile delle relazioni sindacali a fare il parlamentare della Democrazia cristiana, io dico che due più due fanno quattro. È difficile che fatti di questo tipo non abbiano una rilevanza. Oppure, nella vostra autonomia politica e nella nostra autonomia politica, smentiamoci reciprocamente: facciamo i contratti.

ANNIBALDI — Sì, ma infatti le delegazioni si riuniscono, discutono su temi che riguardano la contrattazione stessa. Quando sono difficili, ognuno è portato ad additarle all'altro. Noi diciamo che è responsabilità del sindacato se i contratti non si fanno. Il fatto, poi, che ci sia un certo numero di posizioni, che una persona vada a fare o non vada a fare il senatore — non è la prima volta che un imprenditore svolge, anche attivamente, una attività di carattere politico — non mi pare che cambi sostanzialmente i termini del discorso.

L'UNITÀ — Non si sfugge, però, all'impressione che sia la Confindustria sia il sindacato pensino che a questo punto una resa dei conti politica diventi inevitabile per sbloccare la situazione. È vero o no?

ANNIBALDI — No, nel modo più assoluto.

L'UNITÀ — E per il sindacato?

GARAVINI — Nel fatto c'è una resa dei conti politica. Il problema che noi ci poniamo, a questo punto, è abbastanza preciso: individuare quali sono i contenuti di politica economica; e che tipo di soluzioni sono da perseguire adesso, prima ancora che le elezioni abbiano deciso su quali posizioni politiche, nei rapporti sindacali. Non poniamo solo la questione dei contratti, ma anche di una politica di occupazione e di sviluppo, cercando di fare misurare anche le forze politiche, che sono in campo per la futura campagna elettorale, con questa realtà.

L'UNITÀ — Dopo l'accordo, sia il sindacato sia la Confindustria hanno rifiutato il dibattito sulla riforma delle proprie strutture. È solo un fatto organizzativo, la rappresentanza sindacale per meglio tutelare i propri associati.

GARAVINI — Per il movimento sindacale la riflessione interna riguarda il suo ruolo, quindi la struttura organizzativa che consenta di ricostruire ed estendere un potere contrattuale reale, che interpreti le esigenze nuove: l'occupazione, le condizioni di lavoro, la professionalità, la qualità dello sviluppo. Quindi, un ruolo del sindacato come grande organizzatore di classe, capace di promuovere movimenti di non semplice tipo di rappresentanza, ma una sintesi, una egemonia politica e culturale più elevata, per esprimere gli interessi del mondo del lavoro.

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

Perché Mandelli si candida per la Dc? La verità è che attaccate il nostro potere contrattuale

A cura di Pasquale Cascella e Stefano Cingolani